

Il cervello preso a calci

Italia! Italia! E' forse il grido trepido del pubblico del Lirico della Milano di un secolo fa trascinato da un'opera di Verdi, o il grido dei garibaldini alla conquista dell'Aspromonte?

Niente di tutto questo: è il grido di sostegno a cui sono arrivati tutti i giornali, chi più chi meno, prima della partita con il Belgio (il nemico fortunatamente da battere solo sul campo). Ahimé! Al coro si era unita anche Lotta Continua.

Ci siamo chiesti: il giornale ha assunto questa posizione per convinzione che fosse un momento importante per la « nostra nazione »? Ha forse prevalso il pizzico del tifoso (questa volta articolista) suggerito dallo sventolio delle bandiere nella città? Ha invece contato l'idea, cosa più pericolosa, di accomunarsi agli evviva dei sostenitori perché fra essi ci sono molti lavoratori e un atteggiamento critico avrebbe urtato la loro sensibilità?

Svolgendo questi pensieri ci siamo detti che non di piacere per lo sport si trattava, ma di « tifo » (morbo pericolosissimo a rapida contaminazione) o, peggio, di conformismo consapevole, perché di fronte ad un riflusso generale è meglio accettare il punto di vista della maggioranza. Infatti quello che col-

pisce in questa occasione è che il giornale non ha saputo spendere una parola non al calcio scandalo, ma al tentativo della stampa e della televisione di costruire intorno alle avventure della Nazionale un potente cemento di consenso.

« Tutti insieme tifosamente », infatti, potevano benissimo essere chiamate le trasmissioni sugli europei, del sorridente (tanto a lui le cose vanno bene) G. Minà, del sempre presente G. Martino e del « tanto ci sto pure io » G. De Laurentis, nelle quali l'interesse dell'intervista era di dimostrare che il calcio non è in crisi. Del calcio c'è bisogno, si diceva, perché la gente e il popolo hanno bisogno di miti. Tutto questo detto con il solito tono di distacco da questa sottocultura, buona per essere data in pasto ai poveracci. Del resto se il calcio perisse, che fine farebbe quella schiera di personaggi, note « firme del giornalismo » (sempre in espansione) che con tanta arguta e penetrante intelligenza ci aiutano la domenica a gustare il goal dei beniamini, a capire il gioco del calcio e per questo sono premiati economicamente da un mestiere tutto sommato gratificante e poco faticoso.

Tutti uniti appassionatamente è il motto, perché se crolla la baracca che fine faccio? Si chiedono Martellini, Pizzul, Viola ecc. E se il calcio perisse crollerebbe il mercato di interesse per le società, di business pubblicitari, di introiti domenicali per lo Stato, così e

normi che certamente preoccupa. Preoccupa gli stessi calciatori che vivono in un mondo separato fatto di gratificazioni morali ed economiche che continuano ad essere cittadini di serie A, permettendosi come fa Rossi di essere intervistati in un'aula del tribunale e di passare per vittime di un feroce complotto.

Entrerebbe in crisi quel sistema di valori che impegna dal lunedì alla domenica a discutere di calcio e di calciatori piccoli, medi e grandi. Se lo può permettere, come dice la trilaterale, una democrazia tutelata che deve riprodurre consenso e sostituire le cose fondamentali che vengono espropriate conflittualità, autodecisione, partecipazione). Evviva! quindi in torno alla Nazionale, perché battere lo straniero fa sì che non si pensi alla crisi sociale. Evviva! perché la gioia per il goal vincente di Tardelli e la rabbia per Causio che sbaglia il passaggio smarcante (il ché accade sempre), aiutano a far sì, come ora, che l'attacco alla scala mobile e la fiscalizzazione degli oneri sociali diventino « ritocchi » avvertiti meno pesantemente. Evviva! perché tutto passa in secondo ordine tant'è vero che la sera della « Caporetto » italiana con il Belgio, il telegiornale ha avuto la faccia tosta di parlare, come prima notizia e per ben 20 minuti, di calcio, facendo diventare fisiologico i 60 morti in Sud Africa, tanto li sono tutti brutti, neri ed abituati a morire.

Evviva! Il calcio spettacolo può rivivere; gli scandali sono frutto della corruzione di pochi e la violenza negli stadi colpa dei soliti teppisti, non di chi l'alimenta costruendo nemici inesistenti.

Evviva! per chi continua a dirci che lo sport è al di sopra di tutto. Ma allora? Evviva! abbiamo strillato quando i « nostri » (i loro) hanno perso, sprofondandoci in una comoda pol-

trona, pensando che il giorno dopo avremmo finalmente incontrato persone meno tese.

Pensando che il riflusso non può significare solo per alcuni riflettere positivamente sul passato per continuare ad essere « uomini », mentre per altri, e sono moltissimi, significa soprattutto un tuffo nel conformismo e nell'imbecillità.

Alcuni compagni